



Cinelucania

Adelaide De Fino

La Basilicata è una terra ermetica e sincera, mistica e misteriosa, che nasconde nelle sue venature tracce del sacro. Dai colori passionali, da sempre, ha affascinato molti tra i più importanti registi italiani e del nuovo mondo.

Gli antichi Sassi di Matera, il paesaggio lunare dei calanchi, le assolate terre del Vulture, le luci del mare, i paesini incastonati sui monti. Tutti scenari che il cinema ha scelto per stupire e incantare, facendo della Basilicata una delle protagoniste della grammatica cinematografica.

Più di 40 film sono stati girati in Lucania, alcuni hanno fatto di questa terra la protagonista, altri hanno scelto di tenerla sullo sfondo, di farne la loro scenografia. Set di riprese sì, ma non sempre dichiarata e per questo segreta, la Lucania mantiene ancora una volta il suo fascino sconosciuto nell'immaginario collettivo. Quale sguardo è stato rivolto a questa regione? Carlo Lizzani, nel '49, ha girato a Matera "Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato". Quasi un'analisi su quel mondo contadino descritto così bene da Carlo Levi. Un documentario che mette in luce le contraddizioni di quel mondo, con i Sassi di Matera che raccontano la loro storia, senza essere pura scenografia. La Basilicata ha saputo adattarsi alle varie esigenze. Lattuada l'ha scelta per girarvi "La Lupa", nel

1953, ed i Sassi sono diventati un misero paesino siciliano. Negli anni '60 il forte senso di degrado dei Sassi viene utilizzato per mostrare l'arretratezza meridionale, come ne "Gli anni Ruggenti", Luigi Zampa, 1962; "Il demonio", Brunello Rondi, 1963; "Qui comincia l'avventura", Carlo Di Palma, 1975; "Cristo si è fermato ad Eboli", Francesco Rosi, 1979 e "Terra bruciata" Fabio Segatori, 1999.

I Sassi sono ormai una scenografia senza un preciso tempo storico. Pasolini nel suo "Vangelo secondo Matteo" del 1964 ne consacra questo ruolo. Gli viene dato un senso solo e a patto che siano distanti dal presente periodo storico, e proiettati in uno spazio atemporale. Questo sembra l'unico modo per far rivivere questi luoghi dove la separazione con la contemporaneità è evidente. Ancora una volta, Matera, nell'85 diventa Gerusalemme, con "King David", una terza nel 2004 con il film "La Passione di Cristo" di Mel Gibson e poi una quarta nel 2006 con "The Nativity story" di Catherine Hardwicke. Questo tempo che nulla muta e niente trasforma nei Sassi desolati favorisce gli scenari più disparati: un paese meridionale del Settecento ("Il sole anche di notte", Paolo e Vittorio Taviani, 1990), un paese meridionale di inizio Ottocento ("Allonsanfàn", con Mastroianni ancora una volta

Da sinistra a destra: "La Passione di Cristo" di Mel Gibson, 2004; "Cristo si è fermato a Eboli" di Francesco Rosi, 1979; "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini, 1964; "La Lupa" di Alberto Lattuada, 1953.



Archivio Bluvideo

LA BASILICATA ATTRAVERSO LO SGUARDO DI GRANDI AUTORI. DAL 1949 AL 2010 OLTRE QUARANTA I FILM GIRATI. PELLICOLE CHE PORTANO LE FIRME DI GRANDI REGISTI DA CARLO LIZZANI A PIER PAOLO PASOLINI, DA LINA WERTMULLER A FRANCESCO ROSI. E POI ANCORA GABRIELE SALVATORE, MEL GIBSON, CATHERIN HARDWICKE. UNA TERRA SFIORATA, ACCAREZZATA, PRONTA AD ESSERE REINTERPRETATA

dei siamesi del cinema italiano, 1974), un paese basco del Novecento ("L'albero di Guemica", Fernando Arrabal, 1975), un paese siciliano degli anni Cinquanta ("L'uomo delle stelle" di Tornatore, 1995). Un posto fantastico, adatto anche al fiabesco "C'era una Volta", Francesco Rosi, 1967 con Sofia Loren o allo stravagante "Il tempo dell'inizio", Luigi Di Gianni, 1974. Mai, comunque, sono tornati ad essere i Sassi.

In alcuni luoghi della Basilicata gli scenografi hanno trovato un campo di lavoro facile, anche per film in costume, dove alcuni scenari sembrano non aver accusato di alcun progresso. La visione della Basilicata è fatta di pietre e di terra, di colori saturati, di cieli azzurri. Il giallo dei campi di "lo non ho paura", il bianco della pietra di "Cristo si è fermato ad Eboli", il rosso comunista in "Del perduto amore". Dove le sue sfumature ed il suo aspetto incontaminato sembrano poter bastare a chi in Basilicata non c'è mai stato e adesso ci si reca per turismo. Dall'aspetto a volte aspro, sembra richiamare l'attenzione di visitatori che vogliono poter vedere e toccare con mano il suolo che miti del cinema hanno calpestato. E se a Roma, ancora oggi, è possibile visitare Cinecittà, a Matera invece le guide accompagnano i turisti in un set naturale, non artificiale.

La Basilicata è una terra dal pudore e dal rigore estremo, dalla grazia genuina, quella che conservano le popolazioni lucane. Come diceva il regista Brunello Rondi "Il Sud è una latitudine umana, una temperatura spirituale. L'abbacinante, silenziosa e sospesa zona dove i tratti più segreti dell'uomo, i suoi connotati ancestrali, le sue inquietudini terribili affiorano quasi allo stato puro. Trovai, perciò, la Lucania meravigliosa, arsa, risognante dell'estremo meridione italiano".

Ci viene da chiedere se l'occhio del Novecento sia riuscito, nel suo catturare la realtà, a raccontare questa terra che si presenta come il luogo dell'anima, dove la voce del silenzio è nel respiro dell'aria. Il cinema ha scelto certi contesti ambientali che sembravano essere stati costruiti ad arte, come migliore scenografia per luoghi onirici e lontani dal nostro tempo. Certo "The Passion" o "Nativity", "Basilicata coast to coast" hanno sicuramente portato quello che adesso meglio si sta affermando come cineturismo in Basilicata, ma questa terra può essere ancora interpretata e magari come un luogo dove è possibile confrontarsi anche con il presente. Forse il cinema non ha ancora vissuto la Basilicata, l'ha sfiorata, accarezzata, ne ha sentito l'odore, ha percepito il sapore, ma non ha mostrato la sua cultura e la sua gente. Non ancora. ●